

Il linguaggio labirinto di parole

Liceo Classico "S.G. Calasanzio" Carcare

Classe I A

Abdenico Maria, Balbino Beatrice, Bellé Chiara, Dini Maddalena, Francia Caterina, Marengo Dario, Martinoia Giulia, Messina Beatrice, Musso Valentina, Parmigiani Bianca Luna, Pronzato Elena, Scarrone Beatrice, Tibaldi Simone.

Coordinatrice: Prof.ssa Gagliardo Laura

Il nome e la cosa

- Il Cratilo è un dialogo di Platone che tratta della correttezza dei nomi, di datazione incerta (ca. 387/385 a.C.).



René Magritte:
Ceci n'est pas une
pipe (1928)

Protagonista	Tesi
Cratilo	I nomi rispecchiano la natura delle cose.
Ermogene	I nomi sono pura e arbitraria convenzione.
Socrate	I nomi non rispecchiano la realtà ma rimandano alla realtà stessa. <i>Le cose devono essere imparate e ricercate non a partire dai nomi, bensì a partire da se stesse molto più che dai nomi.</i>

Ermogene

Convenzionalismo



Protagora

Socrate

Relativismo

Cratilo

Tentativo di fondare nomi su altri nomi, a loro volta fondati su realtà interpretabili come divenire (Suono = oggetto).

Ipotesi dell'origine extra-umana del linguaggio

E' stato Dio a dare origine al linguaggio?

Socrate rifiuta tale ipotesi come l'introduzione di una sorta di deus ex machina per spiegare il principio di qualcosa di cui non conosciamo l'origine.

Tuttavia, in qualche modo, ironicamente, Socrate accetta momentaneamente quest'ipotesi spiegando l'etimologia dei nomi come se fosse invasato da un dio (la sapienza di Eutifrone), ma questa ipotesi precluderebbe la possibilità di giudicare il linguaggio e di modificarlo.

Si ritorna alla correttezza dei nomi



Socrate e Cratilo



convenzionalismo accettato

**Esso riguarda i suoni non i significati
(forme, idee) a cui rimanda!**

Il sogno

Il nome è “segno dell’oggetto per mezzo di sillabe e lettere”.(433 b)

Socrate parla di una sorta di sogno: «diciamo che siano qualcosa il bello stesso e il bene in sé», (riferimento alla dottrina delle idee) [439 c], «Come, dunque, può essere in sé qualcosa che non sta mai allo stesso modo? Se infatti sta fermo una volta allo stesso modo, è chiaro che almeno in quel tempo non si trasforma; ma se sta sempre allo stesso modo ed è lo stesso, come può mutare o muoversi, non allontanandosi per nulla dalla sua Idea?»

«Certamente, nessuna conoscenza coglie il suo oggetto, se questo non sta assolutamente fermo»[440 a]

«Ma se la stessa idea della conoscenza cambia, può in quel momento cambiarsi in un'altra idea di conoscenza e non essere conoscenza: e se sempre cambia, sempre può non essere conoscenza, e alla luce di questo discorso può non esserci né ciò che dovrebbe conoscere né ciò che dovrebbe essere conosciuto. Ma se è sempre ciò che conosce, e ciò che è conosciuto, e il Bello, e il Buono, e ciascuna singola cosa di quelle che sono, queste cose che sono, di cui noi parliamo ora, non mi sembrano in nulla simili alla corrente (roè) né al movimento (phòra). Ora, se questo stia così o nel modo in cui dicono gli Eraclitei e molti altri, temo non sia cosa facile da esaminare; né è da uomo di grande intelligenza, dopo aver lasciato ai nomi la cura di se stesso e della propria anima, fidandosi di essi e di coloro che li posero, ostinarsi come se si sapesse qualcosa, e incolpare se stesso e le cose che sono del fatto che nulla di nulla è sano e invece tutte le cose scorrono come vasi di creta, e credere che proprio come gli uomini [d] ammalati di catarro (katàrroos, fluire) così stiano anche le cose, tutte prese da flusso e da catarro. Ora, Cratilo, forse le cose stanno così, forse anche no. Bisogna, dunque, indagare coraggiosamente e bene, e non ammettere facilmente, giacché sei ancora giovane e ne hai l'età; ma dopo aver riflettuto, se trovi, fanne partecipe anche me.»[440 b,c,d]

NULLA ROSA EST (IL NOME DELLA ROSA)



“Cosa c’è in un nome? Ciò che chiamiamo -rosa- anche con un altro nome conserva sempre il suo profumo.”

LA SEMIOTICA

Semiotica: dal termine greco σημεῖον "segno", è la disciplina che studia i segni e il modo in cui questi formano un senso. Il segno è "qualcosa che rinvia a qualcos'altro" (per i filosofi medievali "aliquid stat pro aliquo"), perciò la semiotica è la disciplina che studia i fenomeni di significazione e di comunicazione.

Umberto Eco è un semiologo ed è stato tra i primi critici della prospettiva strutturale 'ortodossa' della semiotica interpretativa.

Della sua visione ricaviamo alcune informazioni nel suo romanzo "Il nome della rosa", nel quale sono presenti riferimenti alla semiotica poiché tutta la vicenda narrata è un continuo ricercare segni e tutto il complesso di indagini, lotte, rapporti di forza, conflitti politici e culturali ruota intorno alle parole e ai nomi (Libri che parlano di altri libri.).

LA RIPRESA DI ARISTOTELE DI TOMMASO D'AQUINO

Al centro della novità costituita dall'ingresso delle opere filosofiche greche nel mondo latino, Tommaso d'Aquino prende decisamente posizione a favore di Aristotele, sviluppando anzitutto una precisa distinzione di piani tra discorso filosofico e discorso teologico. Entrambi prendono a proprio oggetto le ultime realtà, ma lo fanno con punti di partenza differenti: il primo quello della ragione naturale, il secondo quello della rivelazione di Dio. Solo il discorso teologico raggiunge dunque il fine soprannaturale dell'uomo, ma quello filosofico risulta indispensabile: l'esistenza di Dio è per esempio dimostrabile razionalmente, e solo con questa premessa la teologia cristiana può cominciare a muovere i propri passi.

IL LABIRINTO

Il labirinto è lo specchio del mondo (videmus nunc per speculum et in aenigmate) infatti se lo si studia dall'interno non si potrà mai comprendere, mentre se lo si osserva dall'esterno si capisce grazie all'intelligenza matematica ; infatti come Dio conosce il mondo, perché lo ha concepito nella sua mente dall'esterno prima che fosse creato, così gli esseri umani ne conoscono solo aspetti frammentari perché ci vivono dentro. Questa teoria è stata ripresa da Galileo, nel Saggiatore, dicendo che “La filosofia è scritta in questo grandissimo libro, che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua, e conoscere i caratteri ne' quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica e i caratteri sono triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro labirinto” Infatti Guglielmo riuscirà a capire la struttura del labirinto grazie alla matematica che lui stesso definisce “ciò che identifica le cose note in modo assoluto”.

Il suo nome è associato a importanti contributi in dinamica e in astronomia. Di primaria importanza furono il suo ruolo nella rivoluzione astronomica e il suo sostegno al sistema eliocentrico e alla teoria copernicana.

Sospettato di eresia e accusato di voler sovvertire la filosofia naturale aristotelica e le Sacre Scritture, Galileo fu processato e condannato dal Sant'Uffizio, nonché costretto all'abiura delle sue concezioni astronomiche.

Convinto della correttezza della cosmologia copernicana, Galileo era consapevole che questa non si accordava con diverse affermazioni della Bibbia, che attestava invece una concezione geocentrica dell'Universo.

Galileo, scienziato cattolico, crede di poter risolvere il problema rovesciando la soluzione allora corrente: la teoria copernicana è vera, sono le Scritture a essere state scritte senza corrispondenza con la realtà, utilizzando un linguaggio che esprime un modello utile e comprensibile all'uomo. Egli scrisse: “se bene la Scrittura non può errare, potrebbe nondimeno talvolta errare alcuno de' suoi interpreti ed espositori”

Roberto Grossatesta

Roberto Grossatesta fu vescovo di Lincoln, teologo, scienziato e statista. Egli fu il primo degli scolastici a comprendere pienamente la visione aristotelica del percorso duale del ragionamento scientifico e chiamò questo processo "risoluzione e composizione".

Grossatesta concluse che la matematica era la principale tra tutte le scienze e la base per tutte le altre; essa costituiva per lui l'ordine più alto delle scienze.

Fu il primo rettore della scuola che i francescani fondarono a Oxford attorno al 1224.

“Omnes enim causae effectuum naturalium dantur per lineas, angulos et figuras. Aliter enim impossibile est scire «propter quid» in illis”.

Umberto Eco dopo la stesura del «Nome della Rosa» continua i suoi studi filosofici e nel 2011 prende parte ad un ciclo di conferenze sul Nuovo Realismo, durante il quale esprime un genere di pensiero diverso da quello emergente dal libro. Un esempio è dato dalla frase di Nietzsche da lui citata: « La verità è solo un mobile esercito di metafore , metonimie, antropomorfismi elaborati poeticamente, e che poi si sono irrigiditi in sapere, illusioni di cui si è dimenticata la natura illusoria.»